27 - 1991

PREISTORIA ALPINA

MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI - TRENTO
RIVISTA ANNUALE DELLA SEZIONE DI PALEONTOLOGIA UMANA

Preistoria Alpina - Museo Tridentino di Scienze Naturali	Vol. 27 (1991)	pagg. 173-195	Trento 1994

GIOVANNA BERMOND MONTANARI,
MERI MASSI PASI & DAVIDE MENGOLI

L'insediamento neolitico di Fornace Cappuccini di Faenza (Ravenna)

Campagna di scavo 1990 [1]

ABSTRACT

BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M. & MENGOLI D., 1994 - L'insediamento neolitico di Fornace Cappuccini di Faenza (Ravenna). [Neolithic settlement of Fornace Cappuccini of Faenza (Ravenna)] - *Preistoria Alpina*, 27: 173-195.

The results of the excavation in the year 1990 are presented. The findings belong to Early Neolithic, Impressed Ware, of the tradition abruzzese-marchigiana.

Parole chiave: Scavo neolitico, Ceramica impressa, Fornace Cappuccini, Faenza, Italia.

Key words: Excavation early neolithic, Impressed Ware, Fornace Cappuccini, Faenza, Italy.

Giovanna Bermond Montanari, già Soprintendente Archeologo dell'Emilia Romagna, Via E. Masi 9, I-40137 Bologna.

Meri Massi Pasi, Via dei Turchini 16/12, I-47100 Forlì.

Davide Mengoli, Via M. Polo 50, I-40135 Bologna.

[1] La presentazione dello scavo e delle classi ceramiche è di M. Massi. Lo studio della litica è di D. Mengoli. Le considerazioni conclusive sono di G. Bermond Montanari.

Lo scavo

Nei mesi di agosto e settembre 1990 è stata condotta una nuova campagna di scavo a Faenza, nell'area che dal 1978 è oggetto di un piano urbanistico e contemporaneamente di indagini archeologiche. Queste, proseguite in annuali campagne fino al 1987, hanno inizialmente portato alla scoperta di un fossato artificiale con andamento anulare, i cui riempimenti si ascrivono genericamente all'età del Rame e, successivamente di un'area insediativa riferibile al Neolitico antico, posta nelle vicinanze del fossato, e più precisamente nel settore occidentale (ANTONIAZZI *et alii,* 1990). [2].

I lavori, ripresi nel luglio del 1990, in concomitanza con il proseguimento della lottizzazione, hanno evidenziato una vasta area, corrispondente a due lotti, interessata da varie strutture, pertinenti al villaggio neolitico.

In uno dei due lotti, i lavori di splateamento eseguiti dalla ditta edile, avevano asportato la maggior parte dello strato antropico, mettendo in evidenza per lo più i livelli di base delle strutture. Lo scavo di questi ultimi ha comunque permesso sia di aggiornare la planimetria generale sia di stabilirne la pertinenza allo stesso orizzonte culturale della Ceramica Impressa.

Nel lotto adiacente, i lavori di splateamento, avvenuti invece sotto il controllo della Soprintendenza Archeologica di Bologna, hanno riportato alla luce, al di sotto del terreno agricolo spesso circa m 0,70, una vasta area di terreno prevalentemente argilloso, di colore marrone-grigio (U.S. 404), scarsamente antropizzato, di m 12x9,50, di forma subrettangolare, dai contorni assai irregolari, i cui limiti sono dati dal terreno sterile di base. La superficie è caratterizzata dalla presenza sporadica di piccoli frammenti ceramici, attribuibili genericamente all'Età del Rame, carboni sparsi e concotto che talvolta si notano in concentrazioni più evidenti, ma non strutturalmente circoscritte.

Alcuni saggi hanno comunque permesso di accertare sia gli elementi stratigrafici, sia quelli culturali.

Lo strato ha un andamento leggermente lenticolare, costituito da scarsi frammenti ceramici, litici e carboncini senza rilevanti variazioni o evidenti caratteristiche strutturali con uno spessore variabile da m 0,5 a m 0,22 e insiste direttamente sul terreno sterile. Dai dati emersi si ritiene di poter considerare tale area come residuo del piano insediativo dell'Età del Rame, intaccato dall'erosione e dai numerosi interventi agricoli risalenti fino all'età romana, come attestano le tracce di strutture (canalette U.S. 421, 422) e gli sporadici resti di materiali risalenti a quell'epoca, presenti un po' ovunque nelle varie aree di scavo al di sotto dell'attuale terreno agricolo e riscontrabili fino allo stesso livello di insistenza delle strutture preistoriche.

Nelle immediate vicinanze dell'U.S. 404 e separata da questa da una fascia discontinua di disturbi dovuti ad interventi successivi, è stata individuata la struttura U.S. 400, intaccata anche sul lato ovest da recenti lavori agricoli.

Superficialmente si presentava di forma pressoché circolare di m 6x6, caratterizzata da terreno grigio-scuro con frammenti ceramici, industria litica, concotto e

---

[2] Si rimanda per la planimetria generale e l'ubicazione del sito a: ANTONIAZZI *et alii,* 1990, fig. 4, 5).

carboni. I limiti effettivi della struttura sul lato occidentale sono comunque stati messi in evidenza solo dopo aver asportato la fascia di disturbo larga m 0,80 e spessa da m 0,20 a m 0,60, costituita principalmente da un terreno argilloso-sabbioso di colore giallastro, con chiazze marroni (U.S. 401) (fig. 1).

Asportando progressivamente il riempimento dell'U.S. 400, costituito da terreno piuttosto argilloso e compatto, si è notato che questo si presentava omogeneo per uno spessore pressoché uniforme di circa 30-40 cm, costituito da frammenti di ceramica impressa di piccole e medie dimensioni e scarsa industria litica. Al di sotto di questa si è evidenziata una zona di terreno fortemente antropizzato, a matrice prevalentemente sabbiosa e ricco di materiale, di forma pseudo circolare di m 3x2,50 (U.S. 419), dai contorni irregolari, posta sul lato sud ed un'altra collegata a questa in direzione nord, di forma allungata (U.S. 424), caratterizzata da terreno argilloso giallo-grigio, quasi priva di materiale ad eccezione di una stretta fascia centrale in cui questo si approfondiva per circa 20 cm (fig. 1).

Si ritiene di di poter affermare che a tale quota appartengono sia i limiti effettivi della struttura sia il riempimento vero e proprio, appartenente all'U.S. 419, avvenuto o progressivamente durante la fase d'uso della struttura o successivamente all'abbandono.

Fig. 1 - Faenza, Fornace Cappuccini (1990). Planimetria U.S. 400 - 419 - 424 - 427.

Il terreno soprastante, indicato come U.S. 400, potrebbe essere perciò interpretato come il residuo del piano insediativo, per il resto completamente asportato, o dell'accumulo graduale del materiale in corrispondenza della struttura fino ad obliterarla in una fase successiva all'abbandono.

Questo potrebbe spiegare il perché le strutture fino ad ora scavate presentano, nella quasi totalità, a livello di splateamento una estensione diversa, generalmente più vasta, e caratteristiche differenziate una volta asportato il deposito superiore, il cui spessore si aggira quasi costantemente sui 30-40 cm.

L'U.S. 419 conteneva, per uno spessore massimo di circa 40 cm, numerosi frammenti ceramici anche di grandi dimensioni e riconducibili a una certa varietà tipologica sia funzionale sia decorativa, abbondante industria litica e numerosi resti di concotto con tracce di incannucciato. Al di sotto di tale riempimento, limitatamente alla zona centrale, si trovava uno strato di terreno argilloso-limoso di colore grigio scuro, con frequenti resti carboniosi, ceramici e litici, spesso circa 15 cm. (U.S. 427).

Lateralmente la struttura presentava una fascia di terreno argilloso marrone-grigio, variabile dai 20 ai 40 cm di spessore, con scarso materiale e da interpretarsi come terreno di deposito, interposto tra l'area effettiva della struttura e il terreno vergine.

Al termine dello scavo, la cavità, profonda in totale 95 cm, presentava pareti rettilinee o leggermente inclinate verso il fondo quasi piatto (Sezione C/D, fig. 2).

Come per la maggior parte delle strutture scavate fino a questo momento anche per questa risulta difficile indicarne l'utilizzo; se si esclude quasi con certezza la funzione abitativa, sia per le dimensioni sia per l'assenza di elementi più caratterizzanti, come la presenza di focolari, rimane l'ipotesi che si tratti per lo più di buche scavate al di sotto dell'area abitativa più ampia e forse sovrastante, riempitasi sia durante la fase d'uso mediante il materiale di scarico, sia in una fase immediatamente successiva all'abbandono e alla distruzione.

L'assenza pressoché totale di resti ossei, ad eccezione di pochissimi e spesso indistinti frammenti, induce a ritenere plausibile la relazione di tale cavità con l'area abitativa, in quanto le aree destinate ad accogliere i cosidetti rifiuti di pasto dovevano trovarsi sicuramente all'esterno di quella. Del resto non sono mai stati rinvenuti i cosidetti pozzetti di scarico, nè depositi adibiti ad uso domestico.

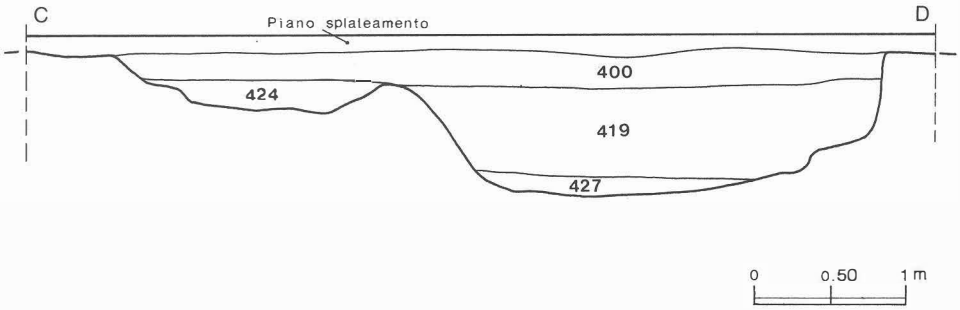


Fig. 2 - Faenza, Fornace Cappuccini. Sez. C/D. U.S. 400 - 419 - 424 - 427.

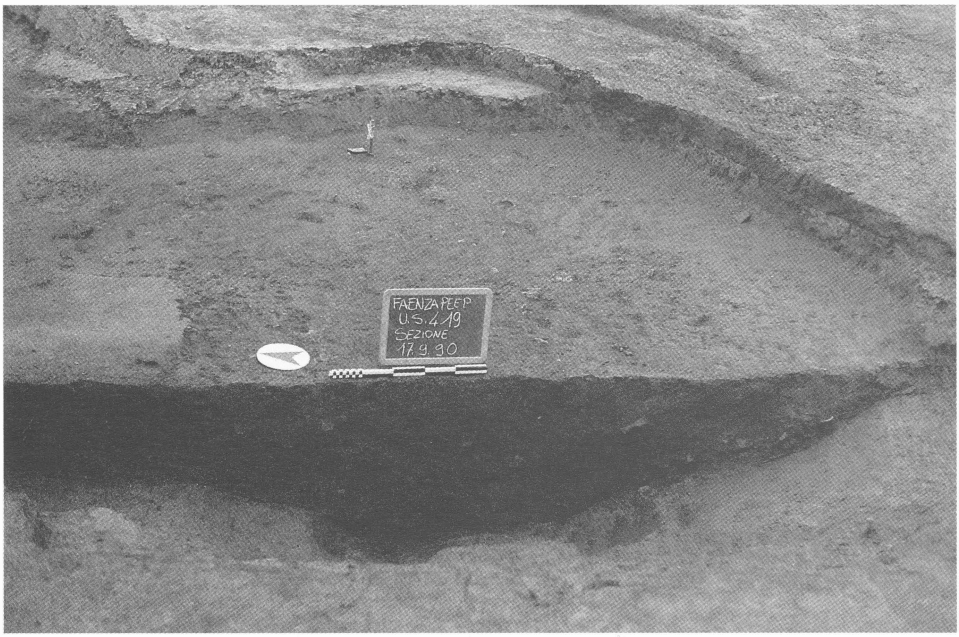


Fig. 2 bis - Faenza, Fornace Cappuccini (1990). U.S. 419.

I materiali

La ceramica

Dei materiali provenienti dalla struttura descritta in questa sede, si intende presentare solo una campionatura, sia delle forme tipologiche sia della sintassi decorativa, che comunque viene a confermare l'orizzonte culturale già noto oltre che ad arricchire il contesto già così ricco (Antoniazzi *et alii,* 1985, 1987, 1988, 1990).

Sono riconoscibili le seguenti classi d'impasto:

1) Classe grossolana - spessore variabile dai 9 ai 15 mm. Comprende sia superfici non lisciate, spesso scabre e irregolari, di colore bruno-rossiccio o arancio, con grossi inclusi calcarei, carbonatici o frammenti di selce, sia superfici rosso-arancio, grigio-rosate, generalmente non lisciate o talvolta solo internamente.

2) Classe semifine - spessore compreso tra i 5 e gli 8 mm, superfici di colore camoscio o grigio-arancio, impasto più depurato con alcuni inclusi più piccoli quarzoso-micacei e sabbia fine uniformemente distribuita.

3) Ceramica fine - spessore intorno ai 5 mm, superfici di colore nero, grigio o giallo-arancio, impasto depurato, inglobante in qualche caso sabbie fini come degrassante, superfici ben lisciate.

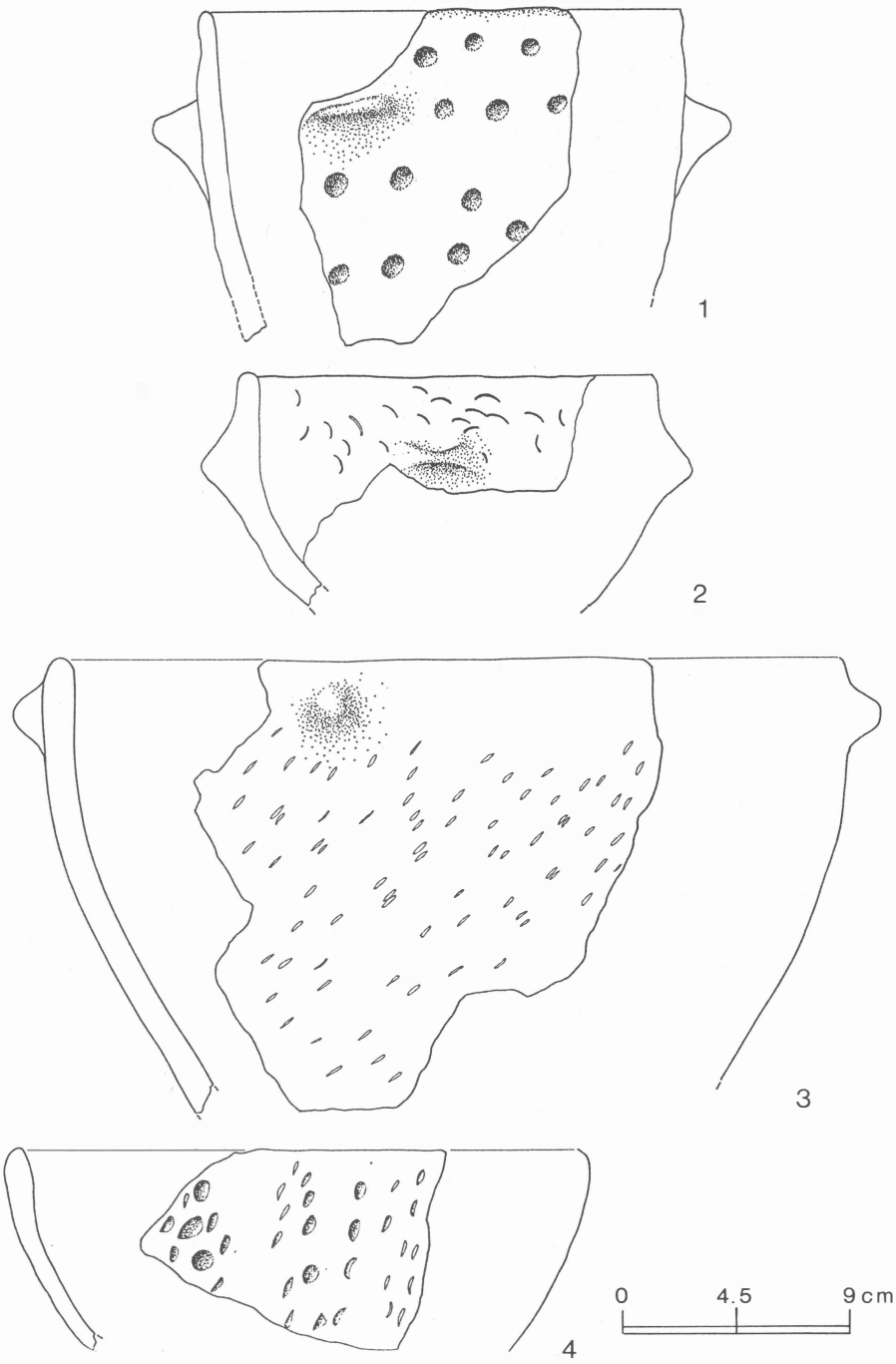


Fig. 3 - Faenza, Fornace Cappuccini (1990). Esemplificazione di forme ceramiche.

Gli orli sono generalmente diritti e talvolta rientranti; il labbro è normalmente arrotondato, in alcuni casi assotigliato.

I fondi sono quasi tutti del tipo a tacco più o meno pronunciato, oltre al fondo piatto e convesso.

Fra gli elementi plastici prevalgono prese a bugna, a linguetta, anse a nastro verticali e orizzontali poste generalmente subito sotto l'orlo, su vasi di piccole e grandi dimensioni in impasto prevalentemente grossolano e semifine.

Si segnalano le anse a maniglia orizzontali (fig. 5, 4).

La maggior parte dei frammenti riconduce a forme aperte, in cui sono riconoscibili: vasi di grandi e medie dimensioni a corpo semiovoidale (fig. 3, 1, 2, 3, 4) e troncoconico (fig. 4, 1, 2, 3, 5), con piede a tacco (fig. 4, 6, 7), in ceramica grossolana e semifine; un bicchiere ovoide e fondo pressoché convesso in impasto fine (fig. 4, 8); una tazza a corpo globoso con imboccatura ristretta e piccola ansa forata verticalmente immediatamente sotto l'orlo, in impasto fine (fig. 4, 4); una ciotola a corpo troncoconico, pareti leggermente convesse con due ansette orizzontali ravvicinate impostate subito sotto l'orlo, fondo convesso, in cermica fine (fig. 5, 1 e fig. 9); ciotole carenate con vasca troncoconica e carena arrotondata, in impasto fine (fig. 5, 2); un vaso a fiasco di grandi dimensioni, in ceramica fine (fig. 5, 3).

Nei vasi in impasto grossolano e semifine predomina la decorazione ad impressioni, seguita in minor misura dalle incisioni lineari e rarissimamente dalle solcature.

La sintassi decorativa è estremamente varia: le impressioni sono ottenute o con uno strumento o digitali di vario genere: unghiate semilunari (fig. 3, 2, 3, 4), digitali ampie con riporto laterale di argilla (fig. 3, 1; fig. 4, 4) e più ridotte, circolari (fig. 4, 5).

La decorazione è generalmente disordinata e tende a ricoprire, spesso con andamento obliquo, l'intera superficie del recipiente senza particolari fasce di risparmio sotto l'orlo o presso il fondo.

Talvolta sullo stesso vaso possono trovarsi associati vari tipi di impressioni, più frequentemente le digitali e le unghiate semilunari (fig. 4,4).

Le incisioni lineari, esclusivamente presenti sui vasi semifini, sono normalmente sottili e leggere, formate da brevi segmenti che si incontrano a formare una sorta di reticolo (fig. 4, 2, 3), o leggermente più larghe, disposte orizzontalmente o obliquamente con andamento subparallelo (fig. 4, 1).

Le solcature sono caratterizzate da segmenti incisi più profondamente e disposti verticalmente o obliquamente senza un ordine particolare (fig. 5,5).

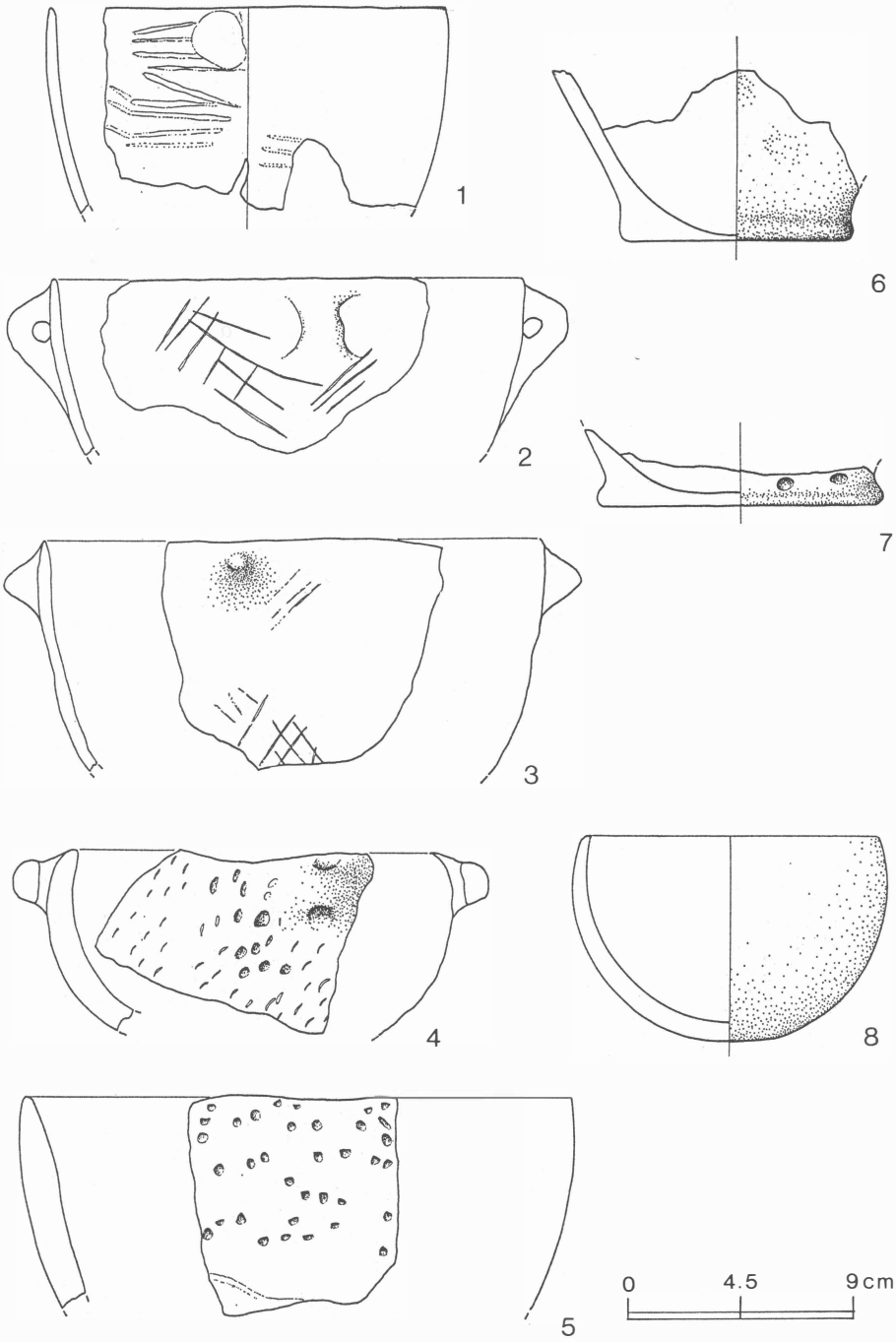


Fig. 4 - Faenza, Fornace Cappuccini (1990). Esemplificazione di forme ceramiche.

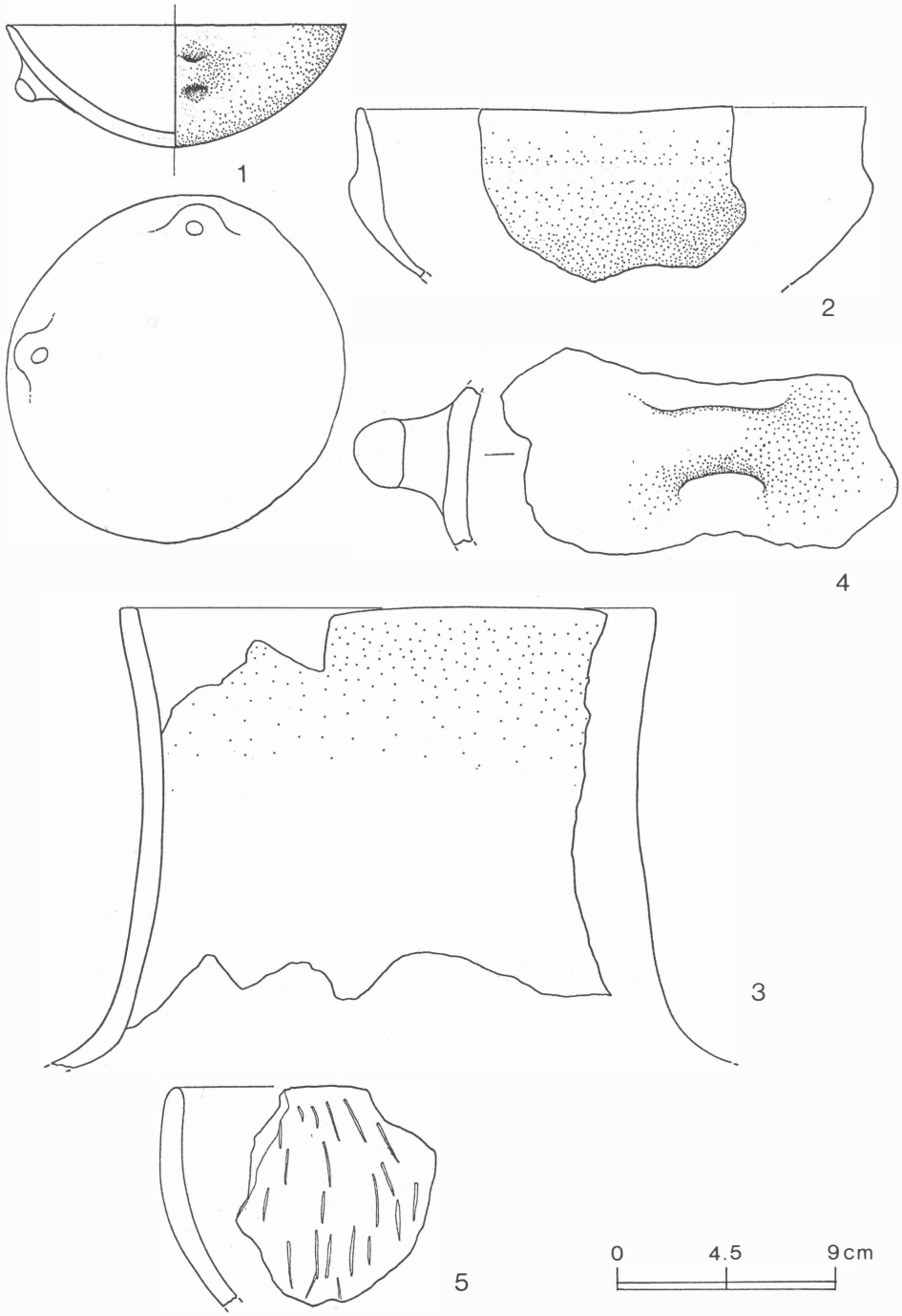


Fig. 5 - Faenza, Fornace Cappuccini (1990). Esemplificazione di forme ceramiche.

Analisi tipologica e tipometrica dell'industria litica di Fornace Cappuccini [3]

In questo studio è stata esaminata l'industria litica su scheggia e lama sia in selce che in ossidiana; per lo studio dei nuclei e dei percussori non sono previste, invece, analisi tipometriche [4].

La materia prima utilizzata principalmente è la selce, quasi totalmente di importazione e proveniente dall'area marchigiana; i colori, secondo la scala di Munsell, variano dal bianco (10YR 8/1), al rosso (2.5YR 3/6), con una netta prevalenza della selce rossa e bruna sulle restanti gamme cromatiche.

Per quanto concerne l'ossidiana le analisi effettuate su alcuni campioni, in via preliminare, hanno permesso di riferirne la provenienza dalle isole di Palmarola e Lipari (Antoniazzi *et alii* 1990); non è esclusa la provenienza di almeno una parte dell'ossidiana dalle zone dei Carpazi, nell'Est europeo, ma per ora tale ipotesi si basa esclusivamente su analisi visiva, non suffragata da analisi di laboratorio, tutt'ora in corso.

Lo stato fisico dei manufatti è generalmente fresco, 22 manufatti presentano, più o meno diffusa, «usura stralucida» causata dalla loro utilizzazione, mentre altri 17 strumenti presentano usura da abrasione. Molti pezzi hanno subito una profonda alterazione termoclastica che in molti casi ha reso difficoltoso il riconoscimento del pezzo. Pochi sono i prodotti della scheggiatura con superfici corticate anche parzialmente (99 pezzi su 1678), il che parrebbe provare che la materia prima impiegata potesse provenire dalle lontane zone di estrazione già semi-lavorata.

Indici di allungamento e istogramma tipometrico

L'istogramma degli indici di allungamento (tav. 1), mostra una netta prevalenza della classe tipometrica delle schegge (S e Sl) rispetto alle lame (L e Lst).

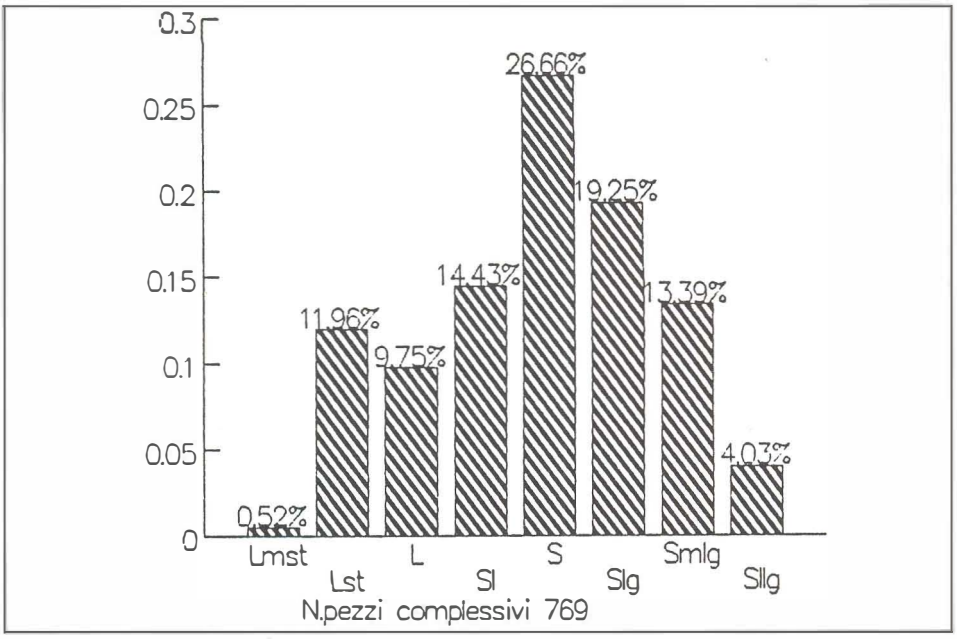
Occorre precisare che molte lame si sono rinvenute fratturate e ciò ne ha escluso il loro conteggio in questo istogramma.

Predominano gli elementi ipermicrolitici (IPERmc), che ammontano al 61,38% del totale dei pezzi esaminati, seguiti dai microliti (Mc) col 36,02%, mentre le restanti classi sono appena rappresentate (tav. 2).

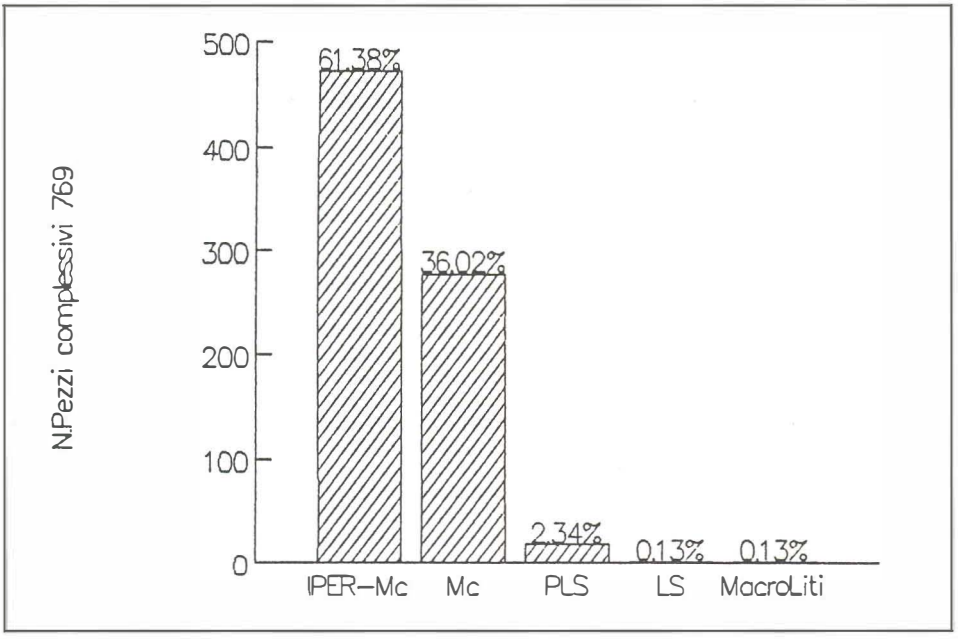
---

[3] Si ringrazia il dott. G. Giusberti per il prezioso aiuto fornito durante tutte le fasi di preparazione e redazione del presente studio e per aver messo a disposizione parte del suo laboratorio per la disamina dei reperti.

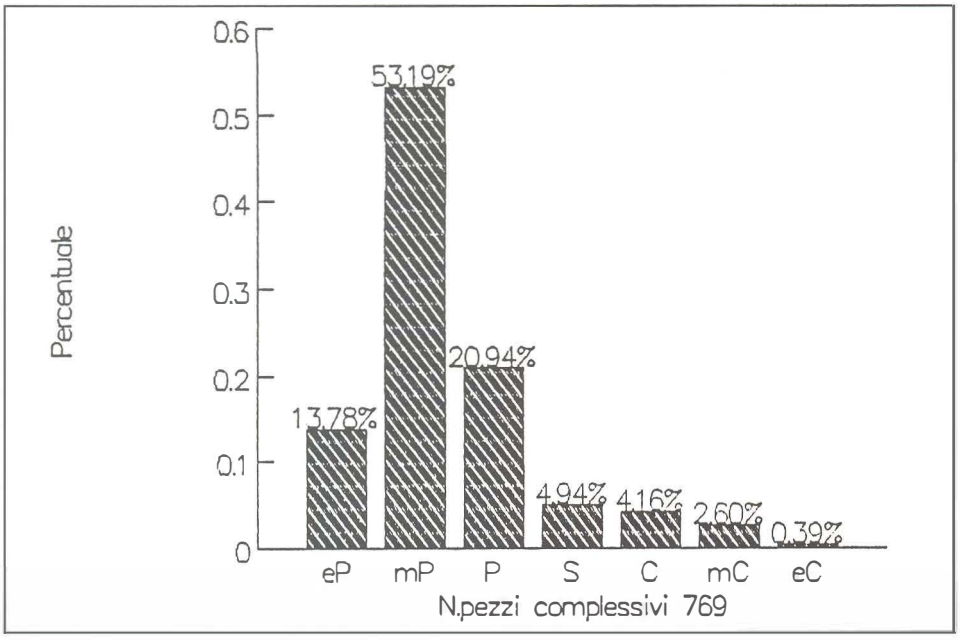
[4] Per l'analisi tipologica è stata seguita la tipologia analitica di Laplace, per quella tipometrica si è usato il sistema di suddivisioni per classi dimensionali elaborato da B. Bagolini (Bagolini 1968) e gli indici di carenaggio sono stati ottenuti secondo i criteri proposti da A. Guerreschi (Guerreschi 1975). Confronti piuttosto stretti sono possibili con i reperti nel sito di S. Stefano, presso Ortucchio (Radi G. & Wilkens B. 1989), dove, però, l'analisi tipometrica mette in evidenza come a Fornace Cappuccini sia prevalente l'addensamento in area ipermicrolitica (61,30% contro il 2,7% di S. Stefano); tra gli strumenti tipologicamente simili rinvenuti nelle due località possiamo ricordare i bulini semplici su frattura e a stacco laterale (che tuttavia sono in quantità piuttosto esigua a S. Stefano), trapezi a piquant-triedre di piccole dimensioni, troncature oblique e substrato prevalente (70%). Atre analogie sono riscontrabili con i reperti rinvenuti in raccolte di superficie a Miramare di Rimini (Bagolini B. *et alii* 1989), riferibili alla fase della «ceramica impressa»; anche da questi siti provengono trapezi a piquant-triedre, troncature oblique e bulini semplici realizzati su supporti laminari piuttosto piccoli.



Tav. 1 - Istogramma degli indici di allungamento.



Tav. 2 - Istogramma tipometrico.



Tav. 3 - Istogramma degli indici di carenaggio.

Indici di carenaggio

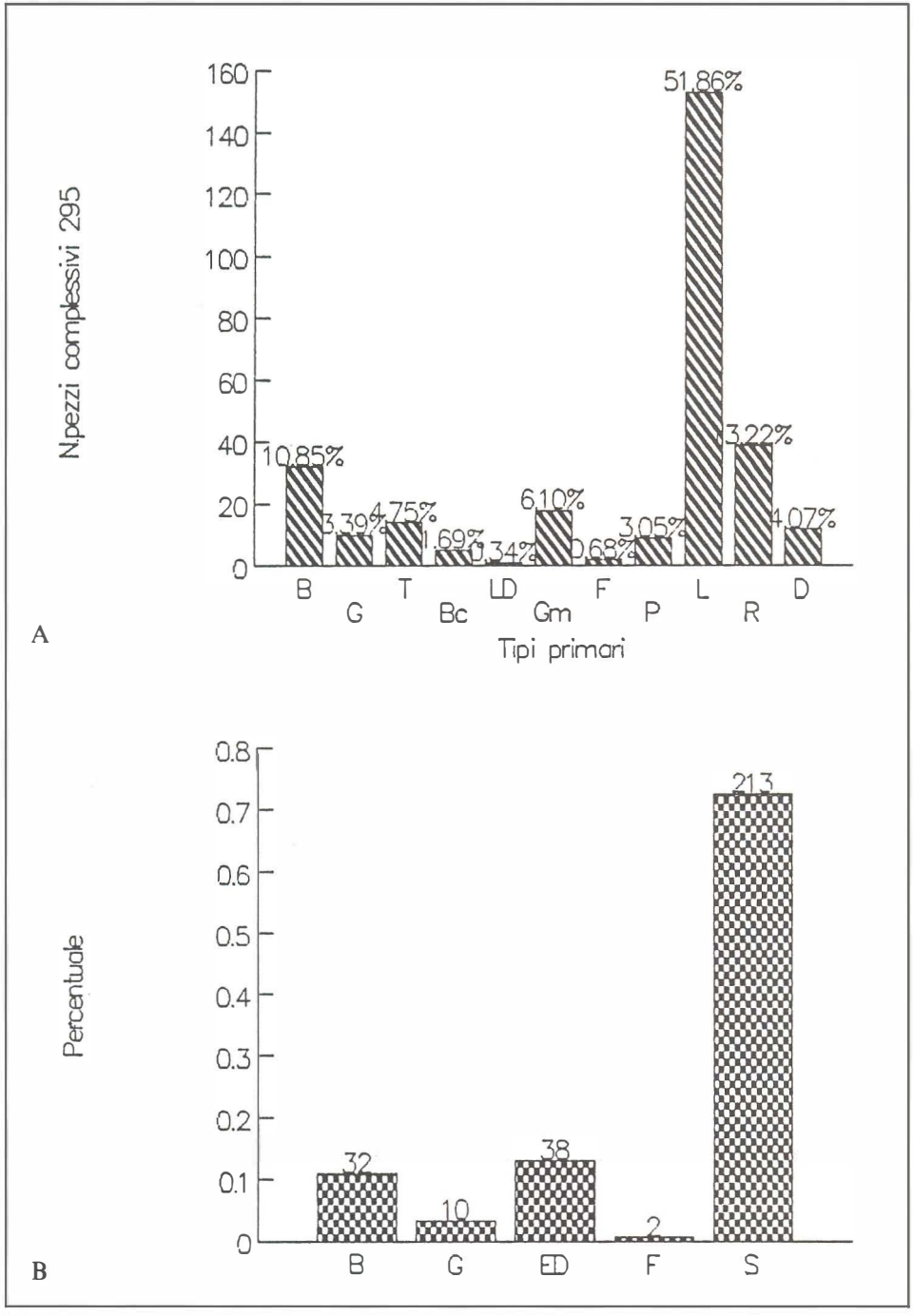
Prevalgono gli elementi molto piatti (mP) che rappresentano più del 53% dei pezzi, seguiti dai piatti (P), con quasi il 24%, e dagli estremamente piatti (eP), col 13,78% (tav. 3). Sono scarsamente rappresentati i pezzi spessi e genericamente carenati, confermando la tendenza di questo tipo di industria alla produzione di stacchi sottili.

Analisi tipologica degli strumenti (fig. 7 - 8)

Bulini

È uno dei gruppi più rappresentativi (10,85%) all'interno degli strumenti di questa unità stratigrafica (tav. 4); le loro dimensioni sono in genere ridotte e la maggior parte di questi strumenti è ricavato utilizzando un supporto laminare molto piatto o piatto. I tipi più frequenti appartengono alle classi dei bulini su frattura (B5) e dei bulini semplici a un pan (B1); gli altri tipi sono scarsamente rappresentati, mentre i bulini su ritocco rappresentano quasi un'eccezione.

I ritagli di bulino sono per lo più riconducibili ai tipi longitudinali e trasversali praticati su lame di forte spessore (spesso oltre i 5 mm) lame che non si sono mai rinvenute integre all'interno delle strutture.



Tav. 4 - A: Istogramma tipologico. B: Istogramma struttura essenziale.

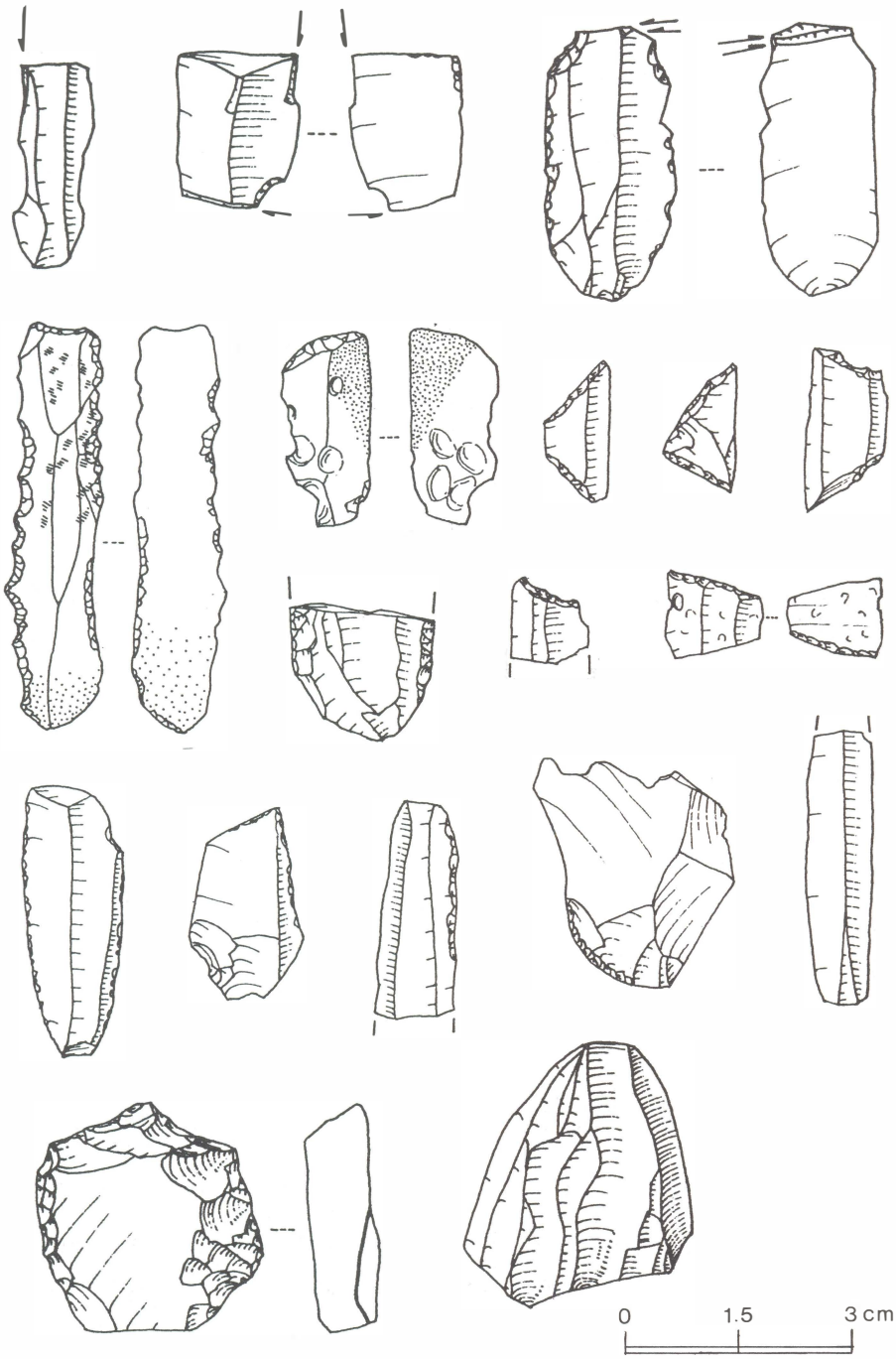


Fig. 6 - Manufatti provenienti da Fornace Cappuccini: le zone puntinate individuano le lustrature da usura, i trattini le probabili tracce di mastice.

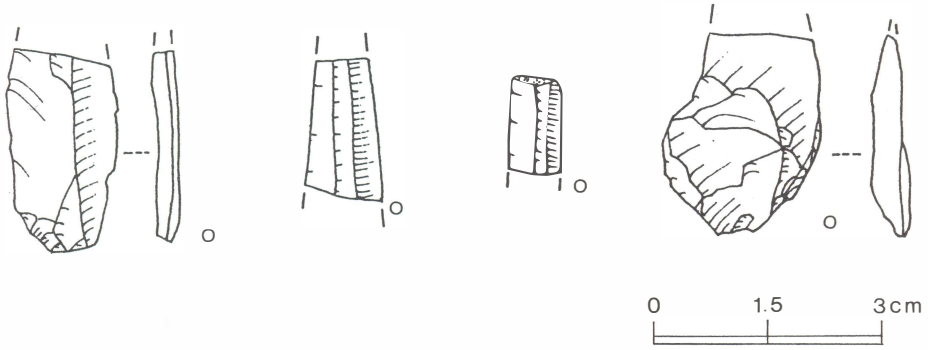


Fig. 7 - Manufatti provenienti da Fornace Cappuccini: il simbolo «o» contraddistingue i reperti in ossidiana.

Grattatoi

Sono poco numerosi (3,39%) (tav. 5) e ricavati da supporti prevalentemente laminari. Prevalgono i grattatoi frontali lunghi (G1) mentre le altre classi rinvenute (G2, G3, G4) sono rappresentate da uno o due strumenti per tipo.

Troncature e becchi

I gruppi delle troncature e dei becchi (tav. 5) costituiscono circa la metà degli erti differenziati. Tra le troncature prevale il tipo marginale (T1) sulla troncatura obliqua (T3) e sulla normale (T2), mentre all'interno del gruppo dei becchi il tipo con punta a dorso (Bc2) prevale sui becchi-troncature (Bc1).

Geometrici

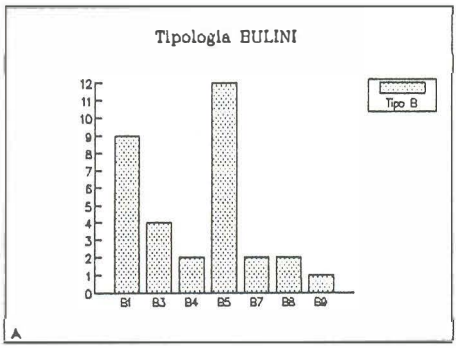
Costituiscono l'altra metà del gruppo degli erti differenziati (tav. 5); prevalgono i trapezi corti aperti, o bitroncature (Gm6), seguiti dai trapezi lunghi, o dorsi-troncature (Gm4). Completano la serie due trapezi corti, rettangoli (Gm8) ed un triangolo lungo (Gm3) che rappresenta una eccezione.

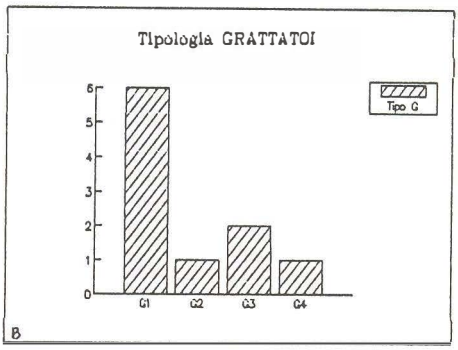
Foliati

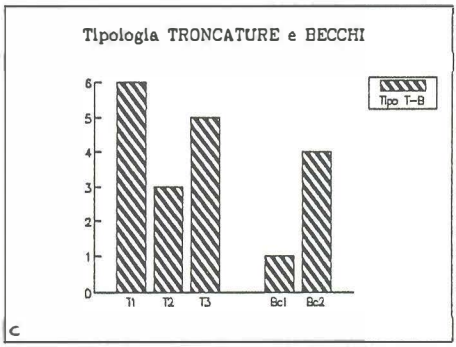
Sono solo due frammenti di strumenti, probabilmente peduncoli, che non possono essere fatti risalire ad un tipo primario preciso.

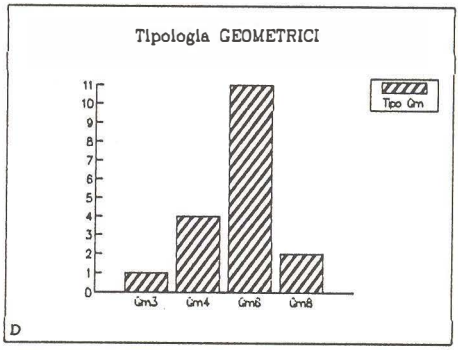
Substrato

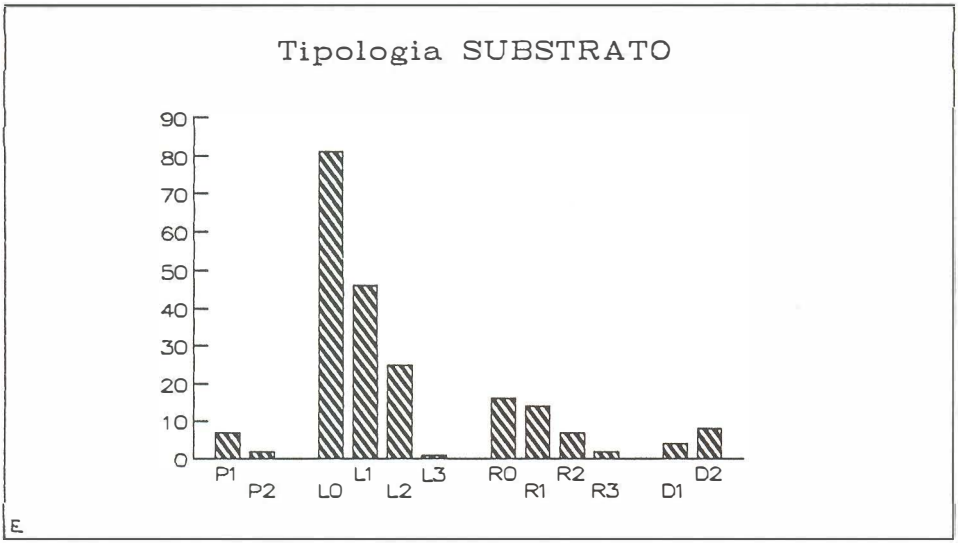
Il substrato è fortemente rappresentato e costituisce il 72,20% dei pezzi ritoccati (tav. 5). Esaminando le classi tipologiche, notiamo come le lame-raschiatoio prevalgono sui raschiatoi, mentre la classe delle punte è rappresentata











Tav. 5 - A: tipologia Bulini; B: tipologia Grattatoi; C: tipologia Troncature e Becchi; D: tipologia Geometrici; E: tipologia Substrato.

da un esiguo numero di pezzi, per lo più a ritocco marginale (P1); sono praticamente assenti i tipi carenati (L3) rappresentati da un'unico pezzo.

Il ritocco inframarginale (o da usura), è quello che interessa il maggior numero di pezzi laminari, seguito dal ritocco di tipo marginale; più raro è il ritocco profondo.

Anche nei raschiatoi è espressa la stessa tendenza, se pur in minor misura.

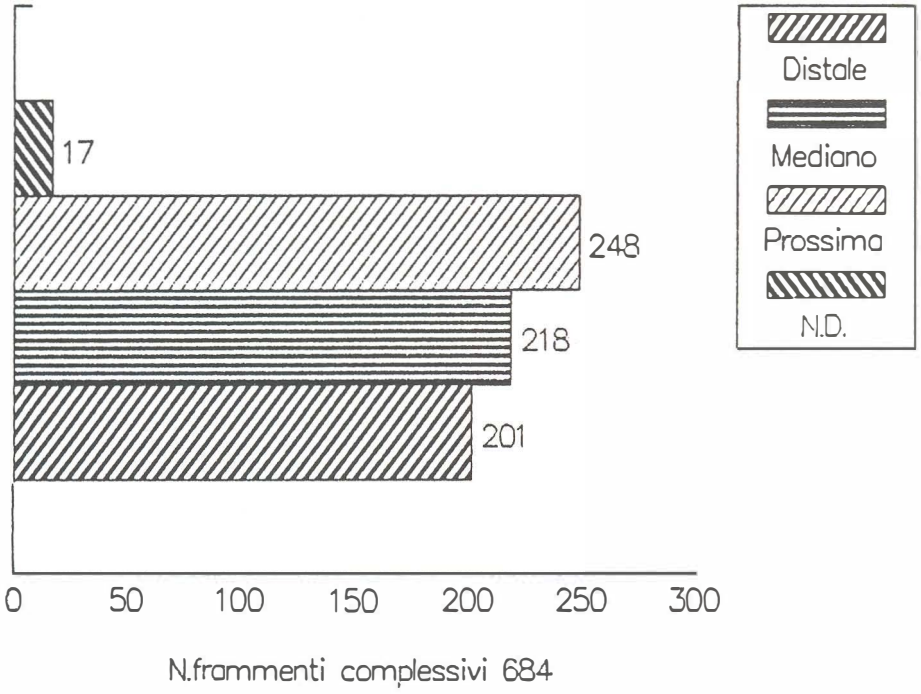
Tipologia dei frammenti

Nella tav. 6 sono rappresentati i grafici delle tipologie dei frammenti di manufatti rotti anticamente (ritoccati e non), suddivisi in distali, mediani prossimali e non determinati per un totale di 684 frammenti.

Da questi risulta evidente una certa eguaglianza numerica tra le porzioni prossimali, mediane e distali; ciò potrebbe dimostrare una loro fratturazione *in situ*, ma il dato non è facilmente interpretabile in quanto si dovrebbe presupporre una non verificata fratturazione in tre parti di uno stesso supporto.

Nuclei

I 10 nuclei rinvenuti sono tutti in selce e piuttosto sfruttati; 7 sono del tipo piramidale a lamelle e 3 poligonali. All'interno della U.S. 400 si è rinvenuto un solo percussore in selce di colore bruno.



Tav. 6 - Tipologia dei frammenti.

Fig. 8.

AREE DI DIFFUSIONE DELLA CERAMICA IMPRESSA

Area di di diffusione di elementi di Fiorano

1 Maddalena di Muccia (Ancona)

2 Monte Colombo (Ancona)

3 Ripabianca di Monterado

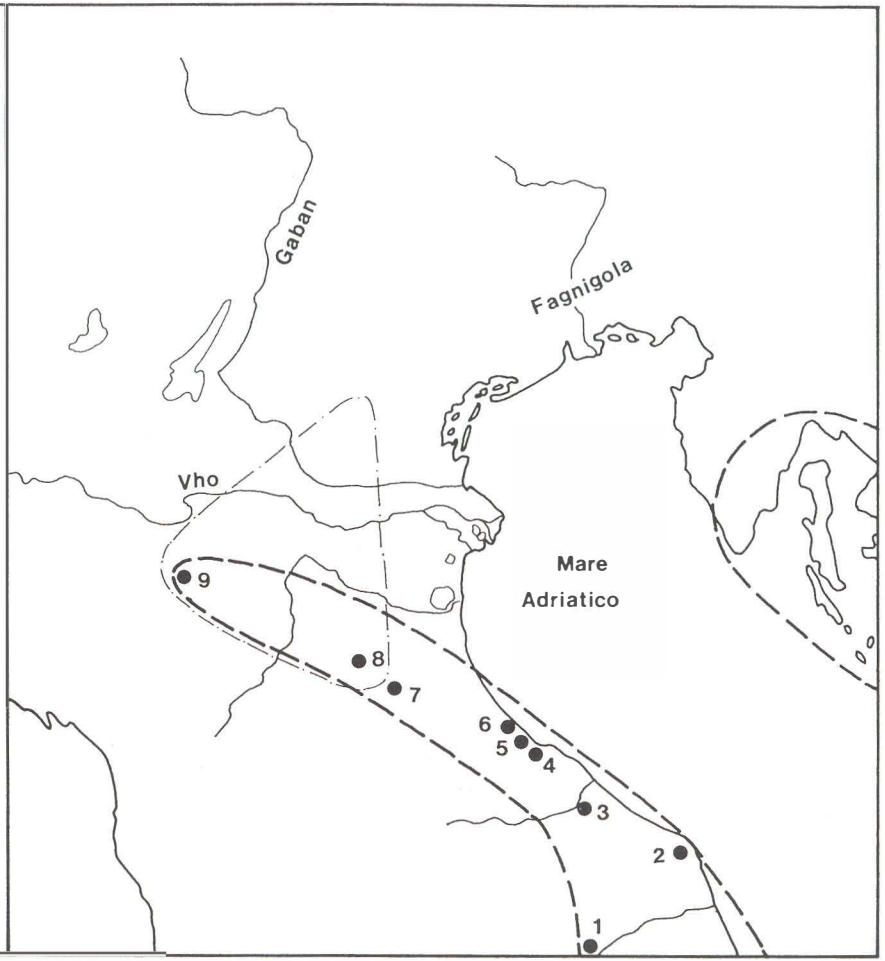
4 - 5 Misano Adriatico

6 Miramare di Rimini

7 Faenza, Fornace Cappuccini

8 Imola

9 Bazzarola di Reggio Emilia



Considerazioni generali

Nelle linee generali gli istogrammi degli indici di allungamento, di carenaggio e il diagramma tipometrico, evidenziano come i maggiori addensamenti si verificano nelle aree delle schegge, dei microliti e dei pezzi molto piatti.

Queste caratteristiche contraddistinguono le industrie del Neolitico Antico in gran parte della nostra Penisola.

L'alta percentuale dei microliti, delle schegge e degli strumenti di ridotte dimensioni sono da considerare come caratteri di arcaicità dell'industria rinvenuta all'interno della struttura esaminata e appartenente alla tradizione Mesolitica.

Per quanto riguarda gli strumenti notiamo infatti come siano quasi assenti alcuni tipi primari che solitamente accompagnano industrie del tipo Neolitico Inferiore e Medio, quali, ad esempio, i bulini di Ripabianca ed i romboidi.

La mancanza di questi tipi confermerebbe i caratteri di estrema arcaicità dell'industria litica rinvenuta a Fornace Cappuccini, a meno che non si vogliano considerare queste assenze come una sorta di indizio di «isola culturale» presente all'interno di una serie di comunità già più evolute.

Comune a molti insediamenti del Neolitico Antico è poi l'alta percentuale del substrato, che nelle lame ad usura inframarginale ha il suo picco più alto (cfr. Ronchitelli 1985).

Scarsamente rappresentata è la categoria dei denticolati, che annovera diverse lamelle denticolate dipo «Montbani», che costituiscono un altro carattere di persistenza di tradizioni Mesolitiche all'interno di questo complesso.

All'interno della classe dei bulini, prevalgono come si è visto, i tipi su frattura ed i tipi semplici ad un pan, mentre nella classe dei grattatoi non troviamo quegli strumenti di forte spessore tipici dei complessi mesolitici Castelnoviani.

Esiste una considerevole uniformità strutturale e tipologica tra l'industria litica rinvenuta nella struttura 1 (studiata da Bagolini & Biagi, 1987) e la U.S. 400; i bulini, ad esempio, costituivano la categoria più numerosa in entrambe le strutture, così pure per le troncature, becchi, lame a dorso e geometrici, cioè gli erti differenziati, che costituiscono il raggruppamento meglio rappresentato dopo il substrato e, nei complessi appartenenti al Neolitico Inferiore, sono quasi sempre in numero eguale o leggermente superiore ai bulini.

Va inoltre precisato, per quanto concerne i geometrici, che sono tutti di piccole dimensioni e spesso uno dei due lati sottoposti a ritocco presenta forma concava, caratteristica questa di molti complessi a trapezi del Mesolitico Castelnoviano.

Il trapezio corto aperto è il tipo primario più numeroso, mentre costituisce una eccezione il succitato triangolo scoperto nella U.S. 400.

Unica notevole differenza tra i manufatti raccolti nella Strutt. 1 e quelli oggetto del presente studio, è data dalla percentuale di ossidiana che da quasi il 10% della Struttura 1 (Bagolini & Biagi, 1987), fattore insolito per l'Italia del Nord, scende ad un più modesto 2,32% nella U.S. 400.

Anche se, da questo esame preliminare non paiono emergere notevoli differenze nelle percentuali tipologiche all'interno delle strutture studiate, non è da escludere che l'analisi complessiva delle restanti UU.SS. (tutt'ora in corso), non possa fare emergere nuovi dati utili ad una migliore comprensione dell'evoluzione interna del sito.

Considerazioni conclusive

La prima presentazione dei materiali provenienti dall'indagine effettuata nel 1990 permette di considerarne l'appartenenza alla Cultura della Ceramica Impressa adriatica nella sua fase più arcaica. Trova puntuali riscontri nell'area padana sud-orientale nei siti ormai noti di Miramare (Bagolini *et alii,* 1989), Misano (Bagolini & Ghirotti 1980), Imola, Ospedale Nuovo (Bagolini & Von Eles 1978), Bazzarola (Tirabassi 1987) (fig. 8). Questi siti offrono nel complesso una certa omogeneità nei materiali sia ceramici che nell'industria litica.

L'esame del materiale ceramico e litico della struttura presentata in questa sede, non modifica il quadro già noto; conferma la presenza di strumenti in ossidiana e la tradizione mesolitica delle industrie e consente di offrire nuove tipologie vascolari, come la scodella carenata (fig. 5, 2), l'olletta globulare con orlo rientrante ed ansette impostate all'orlo (fig. 4, 3), i grandi vasi a fiasco noti in ambiente abbruzzese (fig. 5, 3) e il tipo di tazza a corpo globoso e prese orizzontali segnalato a Miramare e in Abruzzo (Bagolini *et alii* 1989). Infine va citata per la sua forma singolare, una coppetta a fondo convesso (fig. 5, 1) con due ansette sotto l'orlo impostate solo su un lato, la cui funzionalità è del tutto incerta, non potendo essere appesa solo da un lato, nè essere utilizzata come coperchio. Resta per il momento un *unicum* senza possibilità di confronti (fig. 9).

Tra gli strumenti di pietra levigata oltre la presenza di accette in pietra metamorfica sono da segnalare dallo scavo del 1992 alcune accette di giadeite.

La Romagna sembra indicare un punto di arrivo di piccoli gruppi provenenti dal medio Adriatico, secondo i dati radiometrici (Bagolini *et alii* 1989) attorno alla metà del V millennio a.C.

I confronti che si possono istituire coi siti marchigiani ed abbruzzesi mostrano strette affinità coi siti romagnoli; a Maddalena di Muccia la ceramica è preva-

Fig. 9 - Faenza - Fornace Cappuccini (1990).

lentemente grossolana con decorazioni ad unghiate e digitali, con evidente riporto laterale d'argilla, mentre scarsa è la presenza di decorazioni incise e come a Faenza, la mancanza di un'organizzazione sulle pareti del vaso dei motivi decorativi.

Tra gli insediaàenti con ceramica impressa va ricordato S. Stefano presso Ortucchio (Radi & Wilkens 1989), dove sono presenti anse a presa e dove prevale la decorazione a tratti e linee impresse o incise rispetto alle impressioni digitali, che è quasi esclusiva del Villaggio Leopardi (Cremonesi 1966) e prevalente a Maddalena di Muccia (Lollini 1965) mentre a Faenza con una documentazione molto più ricca e che si accrescerà notevolmente dopo il restauro dei materiali della campagna di scavo del 1992, dei due modi di decorare la ceramica resta prevalente quella ad impressione e in alcuni vasi si riscontra che le due tecniche sono utilizzate contemporaneamente.

La mancanza dei bulini tipo Ripabianca, sito nel quale si riscontra nella ceramica una maggiore varietà stilistica nelle decorazioni, più organizzate e arricchite di motivi incisi, l'assenza della ceramica figulina, confermano l'appartenenza dell'insediamento di Fornace Cappuccini a Faenza ad un momento arcaico della prima fase di neolitizzazione della Romagna.

Alla fase più recente della ceramica impressa adriatica, databile negli utlimi secoli del V millennio (Bagolini *et alii* 1989) sono quindi ascrivibili Ripabianca di Monterado e Grotta dei Piccioni, sia per la presenza di una organizzazione della sintassi decorativa nella ceramica, sia per la comparsa della ceramica figulina e nell'industria litica di elementi della cultura di Fiorano, come il bulino a stacco laterale e i romboidi.

RIASSUNTO

I risultati dell'indagine effettuata a Fornace Cappuccini di Faenza nel 1990 confermano l'appartenenza dell'insediamento ad un momento iniziale della Cultura a Ceramica Impressa. La struttura scavata non si distacca dalle forme già note; presenta a livello di splateamento un'estensione diversa e caratteristiche differenziate a deposito asportato. Difficile riconoscere l'esatto utilizzo, sembrando sia da escludere la funzione abitativa sia per le dimensioni che per l'assenza di resti di focolare.

Lo studio della ceramica offre conferme di tipi e decorazioni già note, prevalgono le forme aperte, con vasi di grandi e medie dimensioni, ma vi sono anche bicchieri, tazze, ciotole carenate, vasi a fiasco. La decorazione è ad impressioni digitali e in minor misura ad incisioni lineari; la sintassi decorativa è varia, disposta disorganicamente, spesso con andamento obliquo, rare le solcature.

L'industria litica attesta la tradizione mesolitica, per l'alta percentuale di microliti, schegge e strumenti di dimensioni ridotte e conferma sia l'utilizzo di litotipi «marchigiani» che dell'ossidiana. In questa struttura il gruppo più rappresentativo è costituito dai bulini di dimensioni ridotte e in gran parte ricavati da un supporto laminare molto piatto; poco numerosi i grattatoi, tra i quali prevalgono i grattatoi frontali lunghi; tra le troncature prevale il tipo marginale. Tra i geometrici sono prevalenti i trapezi corti aperti. L'assenza di bulini tipo Ripabianca e dei romboidi attesta l'arcaicità dell'industria litica di Fornace Cappuccini, confermata anche dalla presenza di alcune lamelle tipo «Montbani» di tradizione mesolitica.

La quasi totale mancanza di resti ossei impedisce di conoscere quale fosse la prevalenza degli animali domestici sugli animali selvatici.

RESUMÉ

Les résultats des recherches conduites a Fornace Cappuccini de Faenza pendant le 1990 attestent que le site, chronologiquement, est relié aux aspects les plus anciens de la Culture de la Céramique Impressionnée. La structure qu'on a fouillé, ne se détache pas de formes déjà connues; elle présente au niveau de découpage initial une extension différente et des caractéristiques diversifiées apres le transport du depôt. Il est très difficile hasarder une hypotese de usage d'habitation, soit pour les dimensions, soit pour le défaut des restes de foyer.

Les typologies des céramiques attestent des formes et des décoration déjà connues, avec vases de grandes et moyennes dimensions, et encore des gobelets, tasses, coupes carenées; la décoration impréssionnée est assortie et disposée en manière désordonnée.

L'industrie lithique confirme la forte tradition mésolithique, avec beaucoup de microlithes, éclats et petits outillages et atteste l'usage de litothipes de silex des Marches et de obsidian. Dans cette structure les burins de petits dimensions sont bien rapresentés; les grattoirs sont peu nombreux. Entre les outillages géometriques on voit la prédominance des trapezes courts ouverts. L'absence des burins du type Ripabianca et des rhomboides atteste l'aspect le plus ancien de l'industrie litique de Fornace Cappuccini attesté dans les Marches et les Abruzzes, type Maddalena di Muccia et Village Leopardi, qui est confirmé aussi de la présence de lamelles du type «Montbani» de tradition mesolithique.

L'absence presque totale des examples fauniques ne permette pas de indiquer s'il y eut une prédominance des animaux sauvages sur les animaux domestiques.

BIBLIOGRAFIA

ANTONIAZZI A., BAGOLINI B., BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M. & PRATI L., 1985 - Die Jungstenzeit in Fornace Cappuccini in Faenza und die Impressokeramik in der Romagna. *Int. Praehist. Konf.*, Szekzard.

ANTONIAZZI A., BAGOLINI B., BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M. & PRATI L., 1987 - Il neolitico di Fornace Cappuccini a Faenza e la ceramica impressa in Romagna. Atti XXVI Riun. Scient. I.I.P.P., 1985 Firenze.

ANTONIAZZI A., BERMOND MONTANARI G., GIUSBERTI G. MASSI PASI M., MENGOLI D., MORICO G. & PRATI L., 1990 - Lo scavo preistorico a Fornace Cappuccini in Faenza. In «Archeologia a Faenza, Ricerche e scavi dal Neolitico al Rinascimento», Bologna, pp. 23 e ss.

BAGOLINI B., 1968 - Ricerche sulle dimensioni dei manufatti litici preistorici non ritoccati. *Annali Università di Ferrara,* sez. XV, I, n. 10, pp. 195 e ss.

BAGOLINI B., 1989 - Misano Adriatico e i primi agricoltori in Romagna. In «Storia di Misano Adriatico. Dalla Preistoria al sec. XV», Rimini, pp. 37 e ss.

BAGOLINI B. & BIAGI P., 1975 - Introduzione al neolitico dell'Emilia-Romagna. Atti XIX Riun. Scient. I.I.P.P., Firenze, pp. 79 e ss.

BAGOLINI B. & BIAGI P., 1987 - Il Neolitico dell'Emilia e Romagna. Atti XXVI Riun. Scient. I.I.P.P., 1985 Firenze, pp. 217 e ss.

BAGOLINI B. & VON ELES P., 1976 - L'insediamento neolitico di Imola e la corrente culturale della ceramica impressa del medio e alto Adriatico. *Preistoria Alpina 14*, Trento, pp. 33-36.

Bagolini B. & Ghirotti L., 1980 - La cultura della ceramica impressa a Misano Adriatico (Forlì). Aspetti del neolitico della Romagna. *Preistoria Alpina 16*, Trento, pp. 31-43.

Bagolini B., Delucca O., Ferrari A., Pessina A. & Wilkens B., 1989 - Insediamenti neolitici ed eneolitici di Miramare (Rimini). *Preistoria Alpina 25*, Trento, pp. 53-130.

Cremonesi G., 1966 - Il villaggio Leopardi presso Penne in Abruzzo. *Bull. Paletn. Ital.*, n.s. XVII, 75, pp. 27-49.

Cremonesi G., 1976 - La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Abruzzo. Pisa.

Guerreschi A., 1975 - L'epigravettiano di Piancavallo (Pordenone). *Preistoria Alpina 11*, Trento.

Laplace G., 1968 - Recherches de Typologie analytique. *Origini II,* Roma, pp. 7 e ss.

Lollini D., 1965 - Il neolitico delle Marche alla luce delle recenti scoperte. Atti VI Congr. Intern. U.I.S.S.P., 1967, Roma.

Radi G. & Wilkens B., 1989 - Il sito a ceramica impressa di Santo Stefano (Ortucchio, L'Aquila), Notizia preliminare. *Rassegna d'Archeologia,* 8/1989.

Ronchitelli A., 1983 - L'industria litica dell'area «B». In S. Tiné, «Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere», Genova, pp.101 e ss.

Tirabassi J., 1987 - Scavo d'emergenza a Bazzarola. Relazione preliminare. Atti XXVI Riun. SCient. I.I.P.P., 1985 Firenze.